



## OSPITANDO SI APRE UN CAMMINO

Due anni sono trascorsi da quando abbiamo dato il via a questo viaggio, lungo e affascinante, partendo da questa Casa ristrutturata, che già è cresciuta e richiede ulteriori ampliamenti per spazi di incontro, lettura, riflessione *con e insieme* ai tanti ospiti e amici. E' una Casa abitata e frequentata di giorno, di sera, di notte.

Il quartiere, con i suoi abitanti, le comunità parrocchiali e le associazioni la considerano un po' la loro Casa. Ne sono un segno anche gli anziani che la frequentano, che si sentono un po' meno soli e sempre più abitanti di questa Casa e partecipi di questo incontro tra tanti volti, memorie, storie di vita.

In questo anno sono passate da qui molte persone appartenenti a 63 nazionalità differenti e sono state accolte per periodi mediamente di 6 mesi, 517 persone, tra cui 234 uomini, 178 donne, 105 minori. La fascia d'età prevalente riguarda persone dai 18 anni ai 45, ma abbiamo avuto anche 14 ospiti anziani.

Sono arrivati chiedendo ospitalità e soprattutto cercando di essere accolti come persone, con il loro patrimonio di esperienza, ma anche di disagio spesso inquieto e sofferto. Sono persone ascoltate e dal loro ascolto nasce il desiderio e la costruzione di una prossimità di cammino per viaggiare insieme.

Sì, l'ospitalità deve generare il desiderio di incamminarsi ancora e di riprendere in mano la propria vita. Si cerca quindi lavoro e casa. Per questo abbiamo fatto crescere una cooperativa di lavoro **-Lavoriamo-**. Ora vi lavorano già 21 persone molte delle quali provenienti dai percorsi di vita nella Casa. E' sorta anche una società di ristorazione **-MR Katering-** dove già lavorano 15 persone .

Abbiamo anche pensato una struttura per cercare di aiutare i nostri ospiti a partire dalle proprie storie precedenti di lavoro, fare un *curriculum* , mettersi in cerca di lavoro.

E' una Casa dove la prossimità sollecita il riconoscimento di sé, della propria autonomia e non favorisce il crescere o consolidare dipendenza. Siamo anche accogliendo una domanda di cura delle persone che non possono o non riescono a sostenere i ritmi del lavoro: chiedono una pausa creativa, dove ritessere dentro di sé il piacere di recuperare il desiderio di essere attivi. Per questo è nato un "polo di attività diurne", presso la **Cascina Baraggia** a Sesto San Giovanni. Sarà un polo di recupero di creatività e di cura del benessere delle persone. Le tante opportunità, anche imprenditoriali, che stanno crescendo ci dimostrano che chi investe con qualità nell'ospitalità, in un welfare relazionale, promuove, sviluppa e moltiplica risorse. E i tanti partenariati che stanno avviandosi sul territorio metropolitano dimostrano che la sfida di attraversare l'emergenza, di non stigmatizzarla, ma di renderla opportunità, è una vera sfida sociale, e ci mostra inoltre che un' impresa di qualità fa crescere la cultura di prossimità che è feconda e promotrice di serenità. Anche la nostra ispirazione evangelica di testimonianza di carità diventa capace di qualificare coesione sociale e speranza, piena di significati positivi.

E' chiaro che questa ospitalità incontra anche la sofferenza delle persone, il loro disagio emotivo, le paure, le ansie del vivere quotidiano. La salute, anche e soprattutto quella mentale, spesso è travolta da tante vicissitudini. Una percentuale altissima di ospiti ha incontrato servizi rivolti al disagio psichico. Il 40% delle persone accolte ha vissuto esperienze di sofferenza mentale e sono state in carico ai servizi di psichiatria. In particolare, nell'ultimo anno, la comunità Sostare, dove abbiamo collocato l'esperienza dell'abitare più stabile, ha ospitato 10 persone per un tempo medio di ospitalità di 14 mesi.

A queste si aggiungono le persone che abbiamo incontrato sulla strada, nel cammino del **Progetto Diogene** e dei progetti radicati nei quartieri a maggiore fragilità psico-sociale . Abbiamo per questo posto cura a questa domanda.

**L'equipe medico-sanitaria** è presente con ampia disponibilità di tempo e con competenza. Gli ambulatori registrano anche quantitativamente il lavoro enorme di ascolto, di cura, di supporto formativo all'equipe operativa.

Vi è un patrimonio di conoscenza, di lettura del disagio, attraverso lo screening eseguito e il monitoraggio continuo, che ha fatto diventare la Casa un luogo di eccellenza per la ricerca clinica e sociale.

Puntiamo molto sulla cura, come elemento centrale di una presa in carico, non semplicemente di un utente, ma di una persona che richiede dignità e vuole essere amata e rispettata. E' il linguaggio della prossimità che ci sta "catturando" in modo quasi inconscio, che preme con i suoi significati a dare un volto nuovo, alla cosiddetta temporaneità dell'ospitalità. Vi è infatti un piano della Casa chiamato **SO – STARE** che ospita "fuori tempo massimo", cioè dà il valore all'abitare, ormai usciti dall'emergenza. I tecnici spesso la chiamano "residenzialità leggera"; noi accogliamo di questo linguaggio, la parola "leggera", perché è piena di spontaneità e di ascolto reciproco. Abitiamo insieme e il sostegno strutturale della Fondazione Carialo, che ringraziamo, ci ha permesso di promuovere questa invenzione sociale. Dieci e più persone abitano, condividono, a volte con altri, la foresteria, si sentono a casa propria. Così come altri abitano in appartamenti presi in affitto, vivono insieme, e incontrano in concreto l'uscita dalla marginalità.

Anche questo spazio abitativo fa parte del nostro "ospitare in cammino". Sono ormai diversi gli appartamenti che promuovono questa attenzione.

Il rapporto, la relazione con tutte le fragilità sempre più ci hanno aiutato ad individuare nell'ascolto, generato dall'ospitalità, la domanda profonda di chi arriva a chiedere. Non tutti incontrano la possibilità di stare in Casa, ma tutti possono avviare un cammino di prossimità.

Ecco perché si è strutturato, con un'equipe qualificata, un **ascolto quotidiano**. In un anno sono stati ascoltate 1300 persone.

Per ognuno vi è una presa in carico legale, concreta, di orientamento. Qui è il cuore della nostra finalità di testimoniare una carità vissuta.

Questo ascolto è un vero e proprio laboratorio di attenzione all'altro; è il luogo dove si ricerca partendo dalle storie delle persone. Vi arriva tutta la contraddittorietà della legislazione sull'emigrazione, ad esempio, tutto il bisogno di accompagnamento. Molte storie umane sono portatrici di esigenze di aiuto immediato.

Ecco allora che per noi ascoltare significa anche dare possibilità di fare una **doccia**. Un'equipe di volontari, con la gestione straordinaria della giovane ottantenne Angiolina, apre questo spazio ogni giorno, e così pure cura il guardaroba. I dati indicano la vastità del bisogno: 415 persone incontrate alle docce, tra cui 40 donne e 13 minori e solo 25 Italiani.

E' davvero un *viaggio*, quello che inizia con *questo ascolto*, che si fa anche *progetto, desiderio, prossimità* di relazioni stabili.

Esempi significativi sono il **progetto anziani**, che speriamo possa continuare qui in Casa e nel **quartiere, col sostegno della** Fondazione Vodafone; gli articolati progetti che coinvolgono le **mamme con bambini**, che si stanno avviando con il sostegno dell'Associazione Fabio Sormanni; e infine l'intervento **Bimbi Liberi**, in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale e soprattutto da qualche mese il progetto **Ospitare l'infanzia**, che ha il sostegno della Fondazione Umanamente. Questa attenzione ai bambini, al loro inserimento scolastico, al sostegno della relazione mamma - bambino sono punti qualificanti del nostro intervento. Ora con le scuole si sta inoltre strutturando una collaborazione sistematica, già avviata l'anno scorso con il sostegno del Ministero dell'Istruzione. Per noi è diventato il progetto **INSTRADIAMOCI**.

Sì, non potevamo stare ad ascoltare senza metterci in cammino, in viaggio. Ed allora siamo andati ad incontrare le persone che vivono nelle "favelas" di questa città. Eravamo partiti ospitando chi era nell'emergenza dello **sgombero di Capo Rizzuto**. Da lì è nata un'esperienza solida di appartenenza, di amicizia, con il sogno del **Villaggio**, di regalare alla città un'esperienza di uscita dall'emarginazione da "favelas", proprio stando con loro.

E' la follia sociale e umana che ci ha portato fuori dalla Casa, con l'Amministrazione Provinciale al fianco e solidale, a condividere un abitare provvisorio **al CeAS** in via Marotta. E qui è nato un legame, una appartenenza del CeAS al nostro progetto. La scomparsa improvvisa dell'amico **Beppe Massari** ci ha lasciato un vuoto, ma anche il desiderio di dare concretezza al Villaggio Solidale. E' nata un'associazione che ha visto e vede collaboranti tante realtà; è nato un progetto che, tra tante fatiche, sta regalando a Cologno Monzese una struttura di ospitalità a servizio di quella città, ma che ci vede collaboratori attivi.

Sì perché con questa prossimità è nato un desiderio di lasciarci trascinare e vivere legami di solidarietà. Ma anche di condividere interculturalità e contaminazione reciproca. Per questo è nata **un'Associazione culturale (Identità plurali)** come modo di stare insieme e che ha ampliato i confini della Casa della Carità.

Questo desiderio di prossimità ha anche messo in moto una presenza nei tanti luoghi "favelas" dell'area metropolitana, stando con loro, inventando soluzioni, curando e custodendo come è possibile l'innocenza e il futuro dei bimbi.

Nell'area di via **San Dionigi** si è presenti con l'Associazione Nocetum, Si è presenti in un campo senza fognature, disumano, ma lì vi abitano persone, bimbi. Lì si sta con loro, li si porta in vacanza, si accompagnano a scuola, si fa teatro, animazione. Si progetta come lavorare in cooperativa, ci si "arrabbia" nelle assemblee, si chiede e si esige legalità di comportamenti.

La nostra equipe è ora in altri luoghi, per tutti via Ripamonti e via Triboniano. Con coloro, che vi abitano e che non sono solo Rom, è cresciuta e sta crescendo la Casa della Carità. La Casa non è più dunque solo in via Brambilla, ma è presente in questi "confini-favelas", come è tra gli accampati sgomberati da Sesto, che ora sono a Cinisello.

Stiamo con loro per un'esigenza di umanità e legalità e stiamo con loro come stiamo con le istituzioni, che chiedono di tutelare l'interesse e le giuste esigenze dei cittadini. Mai come in questo periodo Casa della Carità avverte bruciante e doverosa la domanda di sicurezza e di rispetto della legalità, non *accanto* ma *in forza dell'esigenza competente di solidarietà*.

Appunto per questo si dialoga con le istituzioni e collaboriamo *in primis* con il Comune di Milano e la Provincia in quello che abbiamo chiamato **piano nomadi**.

Innumerevoli sono gli interventi, i patti fiduciari che si stabiliscono. Le vacanze con i bambini, il lavoro con le donne indicano che è un viaggio possibile o comunque necessario per dare coesione a questo vivere in città, partendo dai bambini, dal desiderio di proteggere la loro infanzia. Per questo siamo con loro, nelle scuole, per questo siamo intransigenti nel chiedere cura e a denunciare situazioni di sfruttamento. E qui la collaborazione con Questura e Prefettura è solida, sulla base di un riconoscimento di reciproca stima e collaborazione.

Ma è il viaggio nella città dei confini, che ritorna al centro e al cuore dello sviluppo di questa città. Rompere l'assistenzialismo significa **dialogare con le potenzialità di sviluppo di una città**, di una **istituzione** che non lascia al solo volontariato questo compito. Cresce questa città in chiave europea e mondiale, se non si sottrae alla sfida dello sviluppo. Per questo per noi **mondialità** significa parternariato di sviluppo, stare con lo sguardo fisso sui volti che incontriamo e che ci parlano del territorio di provenienza. Noi siamo stati per questo in **Sri Lanka**, per questo abbiamo fatto la straordinaria esperienza della **Milano-Dakar** solidale e ultimamente siamo andati in **Romania**, nei paesi sconfinati e abbandonati, da cui vengono i nostri amici Rom.

Quando con alcuni di loro abbiamo varcato la soglia del Parlamento romeno e abbiamo incontrato in modo ufficiale i rappresentanti parlamentari dei Rom in Romania, quando abbiamo chiesto un parternariato di sviluppo ai Sindaci della città da cui prevengono i nostri Rom del campo di San Dionigi e dei nostri musicisti, in quei momenti abbiamo sentito che davamo un segnale a questa nostra città, che **è può ospitare condividendo anche la possibilità del viaggio di ritorno**.

Per questo, come è per il Senegal e altri Paesi, è importante fare azioni di sviluppo, di piccoli progetti imprenditoriali, che comprendono il microcredito.

E' il pensiero progettuale di sfida alla povertà che va portato avanti, con azioni simboliche a forte impatto imprenditoriale.

I **progetti di ticket solidale**, condivisi con la Camera di Commercio, la Gemeaz; i **progetti di microcredito** che stiamo pensando con Unicredito e la Lega delle Cooperative; le **operazioni di risanamento e riqualificazione dei territori favelas**, le **esperienze come quella di Milano extrapulita**, i **progetti di sicurezza territoriale** accompagnati da azioni di piccola manutenzione, sono il tessuto quotidiano di un operare imprenditoriale che chiede un welfare sociale e per questo una comunità accogliente della legittima domanda di sicurezza. Certo questa scelta è anche e soprattutto culturale, vivacemente propositiva di una cultura che non è *accanto*, ma *promossa da una tensione di carità*, che si esprime nell'ospitalità e in questo viaggio che l'ospitalità produce.

Quando il Cardinale Martini propose l'**Accademia della Carità** dentro l'esperienza di ospitalità e quando il Cardinale Tettamanzi ci ha chiesto di metterci al servizio, proprio per esprimere carità, di persone nomadi, senza dimora, sofferenti psichici, stranieri della nostra metropoli, hanno entrambi indicato un cammino operoso di dialogo con la città.

Con la Fondazione Unidea abbiamo promosso l'Accademia, che incontra la sua sorgente culturale dentro questa operosità quotidiana. L'Accademia è cresciuta grazie alla disponibilità di numerosi docenti ed esperti di tutte le università Milanesi e non solo. Offrire dialogo culturale, fare incontrare esperienze, entrare nelle grandi questioni del futuro di questa città è, a pieno titolo, una titolarità che riguarda anche chi opera *dentro e sui* confini. Anzi, se la cultura e i processi comunicativi non avvolgono di buonismo o assistenzialismo questa esperienza, regaliamo alla città una domanda di futuro e creatività. La paura metropolitana si sconfigge ridando alla cultura la capacità di dialogare anche con la sofferenza e il disagio. I corsi dell'Accademia, gli incontri fatti al Piccolo Teatro, l'incontro con esperienze culturali straordinariamente innovative, come quella che **Teresa Pomodoro con Nohema** esprime, stanno ad indicare che la cultura in città deve avere anche questa sede, che è solo apparentemente periferica e marginale.

Abbiamo anche potenziato la progettualità con la Fondazione Unidea, nell'organizzazione dell'annuale **Convegno Internazionale** di alto profilo. Avere molti frequentatori e corsisti, non solo tra operatori, ma anche tra cittadini provenienti da altre esperienze ci qualifica come una presenza formativa che cresce dentro questo territorio.

Quest'anno gli incontri culturali al Piccolo Teatro nasceranno dalla quotidianità nostra, come pure tutte le esperienze culturali che crescono in questa "fucina di idee", che sta diventando la nostra Casa. Qui è nata l'idea dei **Percorsi Manzoniani**, che sono stati organizzati con Progetto Italia e che hanno avuto uno straordinario successo.

Da qui è nato il lavoro fatto con il **Teatro Officina**, che ci ha portato a quella straordinaria esperienza vissuta al Teatro dal Verme, dove più di mille persone della città, e soprattutto del nostro quartiere, hanno vissuto un'emozione artistica nata anche dalla propria biografia di vita. Ripeteremo l'esperienza il prossimo 17 dicembre.

Questa attività culturale è nata in collaborazione attiva con la **Provincia, Assessorato alla Cultura** a cui va il nostro apprezzamento sincero, perché ha avvertito quanto fosse culturalmente valida l'idea di dare visibilità al nostro lavoro. Per questo anche il progetto "**Biblioteca di confine**" ci ha qualificato come Casa dove si legge, si fa cultura, si presentano libri, si incontrano studenti, per tutte, l'esperienza della società di lettura del Liceo Volta, la documentazione che si raccoglie sarà messa a disposizione degli ospiti e di tutti noi. Nascerà anche **un'attenzione particolare alla sofferenza urbana**, con un vero e proprio centro studi che avrà la collaborazione attiva dell'**OMS** nella persona del dott. **Saraceno**.

Per contenere tutto questo, è stato necessario pensare all'**ampliamento della casa**, con i lavori in corso, avviati anche grazie ad un contributo della Pirelli Real Estate, che ci permetterà di avere spazi di lettura aperti anche agli ospiti e ai volontari che frequentano questa casa.

La Casa è poi abitata anche da volontari; ma la parola **VOLONTARI** è ormai è impropria. Sono anche loro in viaggio con noi a collaborare, sentendo e avvertendo anche tutte le fragilità di questa nostra esperienza. Per questo la promozione del volontariato, anche quello giovanile soprattutto, si fa importante.

Non ce la faremmo senza i volontari in tutte le fasi di questa impresa sociale, con la quotidianità operosa che richiede. Ma è anche per questo che accanto all'associazione volontari, ne è sorta un'altra di **Amici della Casa** con il compito di pensare a eventi e promuovere la responsabilizzazione ad azioni di sostegno economico alla Casa. Si vuole avviare un vero e proprio *azionariato popolare* di sostegno sistematico alla Casa. Rafforzeremo per questo anche la **comunicazione attraverso il sito**, con le news, con la capacità di promuovere e far conoscere iniziative e idee di dialogo. Comunicare significa anche darsi un'immagine grafica, ma anche far convergere un interesse non solo emotivo. Intrecciare cultura e comunicazione è la nostra sfida. Certamente tutto questo chiede di restituire alla città e a chi ci sostiene un **bilancio quantitativo e qualitativo del nostro operare**, un bilancio che mostri **efficacia e risultati**. In fondo è importante fare avvertire anche alle istituzioni competenti che vi è un risultato di risparmio sociale, che è il valore aggiunto di questa impresa. Per questo stiamo avviando un gruppo di lavoro che cercherà non solo di fare bilancio sociale, ma di monitorare e di avvertire quanto si produce in termini di relazioni umane e di coesione sociale. Tutti noi ci chiediamo dove sta la sostenibilità di questa Fondazione. Il bilancio quantitativo di costo complessivo si aggira attorno ai **2,7 milioni di euro**. Di questi circa 700.000 euro sono affidati a sostegni che provengono da progetti, mentre i restanti 2 milioni, che rappresentano i costi dell'ospitalità e le sue connessioni, va recuperato da sostegni che auspichiamo escano dall'eccezionalità e passino all'ordinarietà. Attualmente i sostegni strutturali sono dalla Fondazione Cariplo (per So-Stare), Fondazione Unidea (per l'Accademia), Progetto Italia e da donatori che sistematicamente contribuiscono, tra tutti, per la sua concretezza, mi permetto di citare Antinea. La Diocesi, oltre al patrimonio, ci diede all'inaugurazione un contributo alla gestione per il primo anno 2005.

Il Sindaco Alberini mantenne la promessa del raddoppio con un fondo particolare e ci ha lasciato il contributo preziosissimo di 1,5 milioni, che ci fa vedere sostenibile il 2007. La sfida che lanciamo è di sostenere questa impresa che riteniamo debba essere a servizio della città, monitorata in modo trasparente, ma che crediamo possa essere un polo di eccellenza. Il Comune di Milano sta mostrando molto interesse a questa esperienza e pure nel rispetto della sua autonomia di Fondazione ne fa da garante anche in termini statutarî. Così come la Diocesi, che si sente vicina a questa fondazione anche, e principalmente, attraverso le parrocchie di questa città metropolitana, che inviano spesso domande di ospitalità e che dialogano con le proprie Caritas in modo fecondo e positivo. Questi sostegni per noi sono decisivi.

La ricerca e la scelta di sviluppare impresa è determinante e punta a fare convergere qui molte esperienze. Si stanno promuovendo anche come Casa della Carità molte esperienze di associazionismo, di società civile. Da qui sorge e si collabora con **Agenzia di cittadinanza** (legata al progetto europeo Equal), **Agesol** (legata al carcere), **Campagna Salute Mentale**, **Avvocati per Niente**, **Associazione Verso il Villaggio Solidale**, **Associazione Fiorella Ghilardotti**, **Inter club**, **Associazione Identità plurali**. Da qui cresce **l'associazione volontari**. Da qui sta crescendo anche un legame organico e ormai coinvolgente soprattutto con il CEAS. Ci eravamo legati per l'ospitalità concreta dei Rom, accolti dall'indimenticabile Beppe Massari, e ora mi ritrovo insieme ad altri a condividere la responsabilità di questa associazione, insieme ai volontari e soci che l'hanno sempre sostenuta.

Il **CEAS** è una realtà che ha strutture accreditate per la salute mentale e che la nostra equipe sta seguendo, per interventi nel campo della prevenzione giovanile e soprattutto è un ente ausiliario che opera e ha operato nel campo delle dipendenze. Fu la realtà associativa che il Card. Martini volle a Milano come realtà ambrosiana nel campo delle dipendenze (seguiva il progetto Uomo di don Picchi). La sua storia e le sue vicissitudini ce la consegnano come realtà da sviluppare e far crescere. Questa realtà è piena di attenzione all'ospitalità e alla cura che è propria di Casa della carità, anzi, mantiene ed ha quella specificità di cui si ha particolarmente bisogno in questo periodo culturale e sociale. E poiché niente inizia senza una follia, anche questo legame di gestione del CEAS, di cui il 2 dicembre celebreremo il Ventennale, ci ha permesso di buttarci in un progetto nel Grossetano, in Maremma, insieme ad una realtà di quel territorio simile alla nostra, dove si

svilupperanno attività di **agriturismo , ospitalità e formazione**, ma soprattutto dove ci saranno tempi di cura e di recupero per molti ospiti nostri che richiedono, per poter vivere in città, di distaccarsi dalla città per periodi temporanei della propria vita, per recuperare il gusto di vivere.

E un'impresa nuova, che ha la follia partecipata dell'amico Garofano e che sta vedendo e coinvolgendo altri amici sostenitori.

Casa della carità è dunque avvertita come una realtà dinamica di creatività, che personalmente sento come capace di segnare anche la mia spiritualità e la mia gioia di essere prete. Non lo nascondo, ma questa tensione spirituale, di custodia del silenzio della vita con le sue domande mi sta davvero riempiendo. Il libro che uscirà tra breve scritto con don Massimo l'abbiamo intitolato "**E' bello stare qui: per un'ospitalità contemplativa**". E' davvero una tensione spirituale, spesso non detta, ma che spero avvertiate e non riguarda gli "addetti ai lavori", ma riguarda, questo almeno è l'auspicio, davvero tutti , credenti, non credenti, persone in ricerca. Riguarda anche chi ha compiti di responsabilità, che fa l'imprenditore o l'operatore. Forse conviene metterci tutti in ascolto della quotidianità e non passare oltre, con la fretta. E' questo il grande dono di cui sento di ringraziare il mio Vescovo insieme a don Massimo, perché ci permette di vivere così intensamente la gioia della condivisione con i più deboli, ma anche di vivere così il nostro ministero e la nostra testimonianza di carità.

Si fa un gran parlare di etica, di aiuto, di solidarietà. Quel viaggio che ho cercato di raccontare termina qui, in una domanda di silenzio, in un desiderio di farvi avvertire che il silenzio è creativo, chiede l'onestà del guardarsi dentro di noi e di vedere in profondità il volto di chi ci sta vicino.

Penso anche a quanti stanno dando il loro tempo qui da operatori, da volontari, da responsabili, fino a chi opera in reception o nelle pulizie della casa. Tutti insieme, in questo viaggio che a volte ha bisogno di un guidatore. Lo sapere che lo abbiamo trovato ? E' don Massimo a cui va il più grande affetto e simpatia di tutti noi. Ecco forse ho dimenticato qualcuno, ma il ringraziamento che ci avvolge va al buon Dio che ci sostiene. E' il linguaggio della carità, è quella follia amabile della carità che è diventata la Provvidenza che non ci abbandona.

Don Virginio Colmegna

Milano, 20 novembre 2006